

**IL DIBATTITO.** «Educazione e sviluppo per la pace tra i popoli» per celebrare il cinquantesimo anniversario della «Populorum progressio»

# «La nuova Europa nasca dalla cooperazione»

L'ultima sessione è stata introdotta dal sindaco di Brescia, Emilio Del Bono: «Al centro la persona»

Una nuova Europa, basata su cooperazione, collaborazione tra gli Stati e un'economia a misura d'uomo, che abbandoni le speculazioni finanziarie per abbracciare un sistema economico basato sulle persone. Il sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma si lega ai cinquant'anni della «Populorum progressio», l'enciclica sociale di Paolo VI e, secondo molti, anche da quest'ultima si può prendere ispirazione per ritrovare l'unità nel Vecchio Continente. È stata proprio l'Europa l'argomento che ha concluso la tre giorni del convegno «Educazione e

sviluppo per la pace tra i popoli», cominciato giovedì e organizzato dall'Università Cattolica - in collaborazione con l'Accademia Santa Giulia, la Libera università Maria santissima assunta di Roma e l'istituto universitario Sophia di Loppiano - per celebrare il cinquantesimo anniversario della pubblicazione della «Populorum progressio».

L'ultima sessione è stata introdotta dal sindaco di Brescia, Emilio Del Bono: «Abbiamo bisogno di coordinate in un periodo di disorientamento. Scegliere l'Europa vuol dire fare una scelta di civiltà, perché siamo la culla dei diritti dell'uomo, garanzia di pace e abbattimento dei muri, contro i nazionalismi che tornano - ha spiegato -. Paolo VI parlava già di

globalizzazione, abbiamo bisogno di uno sviluppo di crescita avendo come riferimento il primato della persona». Monsignor Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'educazione cattolica della Santa Sede, ha ricordato quell'«Europa, svegliati!», pronunciato da Giovanni Paolo II davanti al Parlamento europeo, nel 1988: «Due anni dopo venne annunciato il Sinodo speciale dei vescovi d'Europa, per riunire i pastori di tutta Europa affinché potessero riflettere su quel momento storico: nel documento finale si parlava di un'Europa aperta alla solidarietà universale, si denunciarono l'imperialismo e l'oppressione dei popoli». Secondo il monsignore bresciano, «ripensare l'Europa è un doveroso sforzo culturale. Come ha



Il tavolo della giornata conclusiva del convegno sui cinquant'anni della «Populorum progressio»

ricordato Papa Francesco a Strasburgo, l'unità non è uniformità politica, economica, culturale ma ogni unità vive delle diversità che la compongono». Maurizio Faroni, di-

rettore generale di Bpm (sponsor dell'iniziativa), ha sostenuto: «L'Europa è smarrita e ha perso la forza dei padri fondatori: nella Populorum progressio emerge il

pragmatismo nel richiamare soluzioni concrete».

Il dibattito è stato introdotto da Paolo Beccegato di Caritas italiana, secondo cui «l'enciclica di Paolo VI va

reinterpretata in un mondo globale. Viviamo in un'Europa in cui si manifestano la crescita del razzismo, dei populismi e si costruiscono muri».

**SECONDO FRANCESCO** Bestagno, docente della Cattolica, il rischio per l'Europa è l'irrelevanza: «Ma dall'esterno, l'Unione è un modello imitato. Dobbiamo aumentare il carattere democratico delle sue istituzioni, modificare i Trattati e ampliare i poteri della Commissione, sostenendo soprattutto le famiglie».

«L'Europa è in confusione, ma ci sono tanti cittadini che vogliono far sentire la propria voce e sono fiduciosi che le cose possano cambiare», ha sostenuto Léonce Bekemans dell'Università di Padova, mentre secondo il rettore emerito dell'Université Catholique du Congo, Jean Bosco Matand, l'Unione deve fare i conti con in continente africano. ● **MA.VEN.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA